

*Maria Chiara Acciarini*

## **FARE (E DIRE)**

**IL LAVORO IN PARLAMENTO:  
SCUOLA E CULTURA, AMBIENTE E ANIMALI**

MARZO 2001

## **INDICE**

### **Presentazione**

### **L'ISTRUZIONE**

- **L'autonomia scolastica: una svolta per la scuola**
- **La riforma degli esami di maturità**
- **Il diritto al successo: l'obbligo formativo e il riordino dei cicli d'istruzione**
- **Il progetto di riforma degli organi collegiali**

### **I BENI CULTURALI**

- **La conoscenza dei beni culturali: un grande compito per la scuola**
- **Qui si lavora: formazione e occupazione nei beni culturali**
- **Una legge per il Museo del Cinema di Torino**

### **AMBIENTE E ANIMALI**

- **L'attività del "Gruppo Vita Animale"**

### **Biografia**

### **Il lavoro in Parlamento**

Vorrei cercare di raccontare, con questo opuscolo, il lavoro che ho compiuto nel Parlamento italiano, dove sono arrivata nel 1996 come deputata eletta nel collegio di Vallette-Lucento-Parella-Campidoglio di Torino.

Comincerò dalla scuola, perché certamente molta parte della mia attività si è svolta nell'ambito di questo settore. Per la mia esperienza di insegnante e di preside, sono stata nominata segretario della commissione Cultura, Scienza e Istruzione, dove sono stati predisposti importanti provvedimenti legislativi che hanno introdotto nella scuola l'autonomia scolastica, il nuovo esame di maturità, l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma dei cicli di istruzione.

La scelta è stata quella di trasformare la scuola attraverso una serie di provvedimenti collegati fra loro. E' stata una scelta difficile, ma certamente più saggia rispetto a quella spontanea e gratificante che avrebbe portato a compiere la riforma attraverso un unico atto legislativo. Ciò avrebbe fatto correre un rischio enorme: il rischio di costruire con cura un disegno di legge, di convogliare intorno ad esso attese e discussioni e rischiare, poi, di concludere la legislatura, come tante volte è avvenuto, con un nulla di fatto.

Così molti cambiamenti sono già avvenuti: è stata realizzata l'autonomia scolastica, c'è un nuovo esame di maturità; l'innalzamento dell'obbligo e la riforma dei cicli di istruzione sono stati gradualmente introdotti. Sono in fase di elaborazione avanzata la trasformazione della formazione professionale e la riforma degli organi collegiali della scuola. Di quest'ultimo provvedimento mi sono occupata in modo particolare, essendo "relatrice". Purtroppo la fine della legislatura ha interrotto la discussione del testo in aula. Mi sembra una proposta in grado di garantire la democrazia all'interno della scuola e sono convinta che, nella prossima legislatura si giungerà alla sua approvazione. Talvolta lo svolgimento del confronto democratico è percepito come un ostacolo alla tempestività e all'efficacia delle decisioni. Non è così: nella scuola, come in tutti gli altri settori della vita sociale, si deve coniugare la possibilità di discutere con la capacità di compiere scelte e di assumere responsabilità.

La scuola sta, dunque, cominciando a cambiare.

Certo, non ci si deve fermare a metà. Siamo tutti consapevoli della necessità di continuare a lavorare con impegno, nel Parlamento e fuori del Parlamento, per trasformare davvero la scuola e, ovviamente, anche l'Università e tutta l'istruzione superiore.

Ho inoltre, da due anni, anche l'incarico di componente della commissione di vigilanza RAI: considero la mia nomina anche un riconoscimento del ruolo della sede di Torino nell'ambito dello sviluppo del sistema televisivo di Stato.

Torino ha molte importanti risorse: una di queste è il Museo del Cinema, per il quale ho lavorato, insieme con altri colleghi torinesi, per giungere all'approvazione di un'apposita legge, che garantisce anche un finanziamento regolare a questa istituzione. Per valorizzare le risorse storiche e artistiche della nostra città ho anche collaborato, nel dicembre 1999, allo svolgimento a Torino del IV Colloquio internazionale dei beni culturali.

Infine, vorrei ricordare un'attività a cui credo molto. So che molti miei concittadini hanno un sincero amore per gli animali. Ho, perciò, pensato di fondare nell'ambito dell'Area Ambiente e Territorio dei Democratici di Sinistra, un Gruppo Vita Animale e sto impegnandomi, nel Parlamento e nel Paese, per garantire il loro benessere. La lotta al randagismo, agli allevamenti in batteria, alla vivisezione, sono temi che si congiungono direttamente alla qualità della vita umana.

Nelle pagine che seguono è possibile trovare un'esposizione più distesa dei temi ai quali ho accennato e analizzare così il mio lavoro in Parlamento, un lavoro attraverso il quale ho cercato di dire, ma soprattutto di fare qualcosa per cambiare il nostro paese.

## **L'ISTRUZIONE**

### **L'AUTONOMIA SCOLASTICA: UNA SVOLTA PER LA SCUOLA**

#### *IL CASO ( IERI )*

*"Guardi come si fa una pratica!". Il funzionario dell'Ufficio Bilancio del Provveditorato agli studi sollevò sotto gli occhi attoniti di una preside appena nominata un cospicuo fascicolo di documenti. Non disse che cosa conteneva. Le fece, semplicemente, notare quanto il fascicolo che teneva in mano fosse più pesante di un analogo fascicolo che la neo-preside aveva predisposto per avere la medesima autorizzazione, sottovalutando, purtroppo, il numero di documenti da presentare. Nella scuola italiana per molto tempo è stato questo l'aspetto più importante del lavoro di direttori, presidi, segretari: predisporre accuratamente pratiche minuziose e rispettare le date degli adempimenti.*

#### *LA LEGGE PRIMA*

Fino al 1° Settembre 2000 la scuola italiana è stata caratterizzata da un forte accentramento nelle decisioni. Programmi, orari, organizzazione: tutto era stabilito in decreti ministeriali e circolari. Ciò ha reso molto difficile adeguare la vita della scuola alle richieste dei genitori e degli studenti e rispondere ai problemi che essi ponevano. A molte domande si poteva dare una sola risposta: "Non è permesso". Gli ambiti discrezionali lasciati alla decisione degli organi collegiali delle scuole erano molto ridotti.

#### *LA LEGGE OGGI*

L'autonomia scolastica è prevista dalla L.59/97, nota anche come la "Bassanini".

In questa legge sono contenuti tre principi generali molto importanti:

- il trasferimento a regioni ed enti locali di funzioni e compiti amministrativi;
- il riordino e la razionalizzazione dell'attività della pubblica amministrazione;
- la delegificazione delle norme concernenti i procedimenti amministrativi.

Nell'affermazione di questi tre principi consiste veramente la svolta nel rapporto tra amministrati e amministratori, tra cittadini e Stato, nel quadro costituzionale.

Della pubblica amministrazione la scuola rappresenta certamente un settore a sé stante e con alcune peculiarità molto forti.

Nella scuola l'efficienza e la qualità dei servizi devono essere commisurate all'utilità sociale e basate su di un sistema complesso di riferimenti e di parametri.

Si è parlato a lungo di autonomia della scuola, spesso caricando il termine di significati simbolici impropri. Alcuni hanno sostenuto che autonomia vuole dire privatizzazione e assenze di regole, altri che le scuole non sono pronte ad assumersi tutte le responsabilità che comporta. Coloro che nell'autonomia hanno creduto molto devono, quindi, affrontare la questione con il massimo di concretezza e di equilibrio.

Va detto per prima cosa che l'autonomia – cioè la facoltà di governarsi da soli – è qualcosa si attribuisce agli adulti.. La scuola italiana è cresciuta: per questo può essere autonoma.. E' stata riconosciuto, finalmente e pienamente, il lavoro che nelle scuole hanno svolto i docenti, i dirigenti scolastici, il personale amministrativo e tecnico, compiendo un processo di trasformazione e di maturazione.

Dare l'autonomia significa dare la possibilità di diversificare l'offerta formativa, caratterizzando in modo diverso da un'istituzione all'altra le modalità didattiche e organizzative e, soprattutto, rendendole flessibili.

Questo è il punto: uno schema valido per tutti, quand'anche si riuscisse, oggi, a concepirne uno, non potrebbe che essere rigido. La flessibilità invece comporta che le differenze non si radichino fino ad assumere gli stessi tratti di staticità e immutabilità che in parte caratterizzavano il sistema scolastico prima dell'autonomia.

I due criteri della diversificazione e della flessibilità non devono, quindi, essere disgiunti. Devono, al contrario, essere applicati insieme, sapendo che la grande sfida dell'avvenire è quella di seguire le rapide trasformazioni in corso nei saperi, nelle conoscenze e nelle abilità. La scuola deve rispondere alle esigenze emergenti. In parte ha già svolto questo ruolo nel passato in virtù delle scelte di singoli soggetti, ora può assumerlo per intero grazie al sostegno che viene dalla legge Bassanini, dal regolamento che ad essa ha dato applicazione e dall'attribuzione, a partire dal settembre 2000, della personalità giuridica e dell'autonomia alle singole istituzioni scolastiche.

L'autonomia scolastica è didattica e organizzativa ed è uno strumento indispensabile per perseguire alcuni obiettivi: permette l'adattamento, la modifica e la trasformazione, direi quasi l'invenzione, del processo educativo inteso come strumento per ottenere determinati risultati; offre possibilità di crescita professionale per i docenti e i dirigenti scolastici e occasioni di apertura della scuola al contesto territoriale; fornisce infine, i modi per valorizzare le eccellenze e soccorrere il disagio, promuovendo l'aumento percentuale del successo scolastico.

L'autonomia non impone dei modelli, ma dà delle opportunità, quindi è un elemento essenziale per la libertà e l'assunzione di responsabilità da parte della scuola.

Autonomia didattica significa che, identificata una serie di obiettivi generali comuni da raggiungere per i diversi tipi e indirizzi di studi, i percorsi possono essere differenziati. Credo che questo, da un punto di vista didattico e pedagogico, sia molto importante. Non c'è nulla di più ingiusto di una scuola che impone a tutti un identico itinerario. Una scuola veramente democratica deve dare a tutti la possibilità di raggiungere i risultati stabiliti a livello nazionale. Ma le strade per arrivarci debbono e possono essere diverse.

Non dimentichiamo, inoltre, che le discipline e le attività obbligatorie sono determinate solo parzialmente in sede nazionale, attraverso la quota nazionale dei curricoli e il loro monte ore annuale. Le scuole determinano il curriculum obbligatorio per i propri alunni in modo integrare la quota definita a livello nazionale con la quota loro riservata che comprende le discipline e le attività da esse liberamente scelte. Si delinea così il concetto di curriculum flessibile, che permette agli studenti e alle famiglie di effettuare scelte differenziate anche attraverso la possibilità di opzione. Un curriculum che può avvalersi, inoltre, di discipline e attività facoltative.

L'autonomia è anche organizzativa. Le scuole possono programmare anche sulla base di un criterio plurisettimanale, possono modificare la durata delle unità di lezione e l'articolazione del gruppo classe. Le attività didattiche hanno l'opportunità di modificarsi per meglio corrispondere alle diverse esigenze.

Collegando l'autonomia didattica e l'autonomia organizzativa, le singole scuole possono ora adeguare l'offerta formativa alle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale in cui si trovano ad operare. Il recupero, il sostegno, l'orientamento scolastico e professionale possono essere effettuati tenendo conto delle iniziative degli enti locali, anche individuando i criteri per il riconoscimento dei crediti e il recupero dei debiti scolastici e favorendo così l'integrazione tra i sistemi formativi.

Si può finalmente affermare che per le scuole conterranno, sempre più, i risultati, anche grazie all'istituzione e al funzionamento del Sistema Nazionale di Valutazione. Non la quantità di documenti compilati e protocollati.

## **LA RIFORMA DEGLI ESAMI DI MATURITÀ**

### *IL CASO (IERI)*

*"Pensi, gli hanno dato la quarta materia!"*

*Questa drammatica frase fa ormai parte del passato, ma per molti anni il suo significato era molto chiaro, almeno per i commissari, gli studenti e le famiglie che si misuravano con l'esame di maturità "sperimentale" varato nel 1969 e rimasto immutato per quasi trenta anni.*

### *LA LEGGE PRIMA*

Ogni anno il Ministero della Pubblica Istruzione fissava per i vari ordini di scuola e, quindi, per i vari tipi di maturità una materia per la seconda prova scritta (la prima era, per tutti, il tema d'italiano) e quattro materie per la prova orale. Il candidato sceglieva una "prima" materia; la seconda gli era attribuita dalla commissione esaminatrice il giorno precedente a quello della prova. Il commissario interno, che, unico degli insegnanti della classe, seguiva gli alunni durante l'esame, custodiva, scritto sopra un foglietto, l'elenco delle "seconde" materie del cuore, cioè di quelle che gli alunni si auguravano fossero loro assegnate. Talvolta ciò non si verificava: era attribuita la cosiddetta terza o quarta materia, in ordine negativo di gradimento. Insomma, l'esame era caratterizzato da una forte aleatorietà e non consentiva alla Commissione di avere un quadro completo della preparazione del candidato.

Nello svolgimento di un altro aspetto dell'esame regnava una grande varietà di comportamenti da parte delle commissioni: la valutazione del rendimento scolastico dell'allievo nell'ultimo anno di corso e negli anni precedenti. In alcuni casi si trasformavano, attraverso calcoli complicati, tutti i giudizi finali, poiché nell'ultimo quadrimestre del quinto anno non si attribuivano i voti. In altri casi si stabiliva che i candidati che avevano avuto esami di riparazione negli anni precedenti non potevano ottenere punteggi finali elevati; talvolta il precedente *curriculum* era quasi ignorato...

Si può quindi concludere che, anche se moltissime commissioni, nei circa trenta anni di vita della legge, hanno lavorato bene, il vecchio esame di maturità sia stato un sistema di valutazione alquanto farraginoso e aleatorio.

### *LA LEGGE OGGI*

Gli obiettivi che la riforma dell'esame di maturità voleva raggiungere erano essenzialmente tre:

- collegare organicamente il momento conclusivo dell'esame al percorso scolastico degli studenti;
- garantire la serietà e la serenità della prova;
- ridurre al minimo la casualità degli elementi nel suo svolgimento e nel suo risultato.

Il percorso scolastico dello studente è valorizzato, innanzi tutto, dalle condizioni che sono necessarie per avere la qualifica di "alunno interno": essere definiti così vuole dire avere alle spalle un curriculum caratterizzato da elementi di correttezza e di trasparenza. Occorre, infatti, possedere una di queste due condizioni:

- avere frequentato l'ultimo anno di corso in una scuola statale;
- avere frequentato l'ultima classe di un corso di studi nel quale siano funzionanti almeno tre classi del quinquennio, oppure che risultino in via di esaurimento, in una scuola pareggiata o legalmente riconosciuta.

E' stato così favorito un principio di regolarizzazione del curriculum di tutti gli studenti e questa scelta avvantaggia gli allievi, le famiglie e le scuole non statali serie, che sono molte. I "diplomifici" sono, al contrario, penalizzati.

Un secondo aspetto importante è costituito dalle caratteristiche delle prove. C'è maggiore serietà, indiscutibilmente. Tre prove scritte, il colloquio sui programmi e sul lavoro dell'ultimo anno di corso. Il maggior carico di lavoro per esaminatori ed esaminati permette di raggiungere due obiettivi. Il primo è quello di evitare lacune, anche gravi, nella preparazione culturale e professionale di base, lacune che nel passato erano inevitabilmente collegate all'abbandono – nel corso dell'anno- di una parte delle materie. Il secondo è quello di eliminare il rischio di non cogliere nella sua esatta dimensione la preparazione di un candidato. A volte questo aspetto "giocava" a favore, ma quante volte "giocava" contro? Insomma, era ora di finirla con il carattere quasi da lotteria che dominava alcune fasi del tipo di esame ormai abbandonato: la comunicazione della seconda materia della prova scritta e delle materie oggetto del colloquio, l'assegnazione della seconda materia del colloquio da parte della Commissione. E sono convinta che i giovani d'oggi abbiano colto pienamente il valore di una preparazione più organica ed accurata. Non sono più i tempi del mitico "pezzo di carta". E' finito, insomma, il valore burocratico delle attestazioni e prevale il valore sostanziale della formazione.

E al secondo obiettivo è strettamente collegato il terzo : ridurre la casualità nell'attribuzione della valutazione finale. Un primo passo in questa direzione è già rappresentato dalla più ampia articolazione delle prove e, quindi, della migliore possibilità di valutare la preparazione nel suo complesso. Anche il credito formativo, attraverso il quale si dà una quantificazione al percorso scolastico di ogni studente, permette di sottrarre all'improvvisazione la valutazione dei risultati nel corso del triennio. Il punteggio totale da attribuire è pari a 100, così suddiviso:

- 45 per le tre prove scritte;
- 35 per il colloquio;
- 20 per il credito relativo al *curriculum* scolastico.

Anche gli *hobbies* possono contare: sport, esperienze culturali e artistiche, corsi di lingua, volontariato, purché abbiano attinenza con il corso di studi e siano documentate.

La composizione della Commissione è, poi, più rispettosa del lavoro svolto a scuola. All'isolata figura del "commissario interno" è stata sostituita la presenza dei docenti della classe in numero pari alla metà della commissione.

Ritengo che, pur con qualche indubbia difficoltà iniziale, i due primi anni di applicazione della legge di riforma degli esami di maturità abbiano dimostrato la validità delle scelte compiute. Nel giugno 2001 si svolgerà, tra l'altro, una prova di maturità finalmente completa, perché si è giunto a termine il processo di introduzione graduale del nuovo esame. I candidati potranno affrontare una terza prova scritta pienamente articolata in tutte le tipologie previste dalla legge :

- trattazione sintetica: fino a cinque argomenti;
- quesiti a risposta singola: da 10 a 15 domande;
- quesiti a risposta multipla: da 30 a 40 domande;

- problemi scientifici a soluzione rapida: non più di due;
- casi pratici e professionali: non più di due casi;
- sviluppo di un progetto: un solo progetto.

Credo che si sia riusciti a predisporre uno strumento in grado di valutare seriamente e serenamente la preparazione con la quale ciascun giovane affronta le impegnative prove della formazione superiore e dell'ingresso nel mondo del lavoro.

## **IL DIRITTO AL SUCCESSO: L'OBBLIGO FORMATIVO E IL RIORDINO DEI CICLI**

### *IL CASO (IERI E L'ALTRO IERI)*

*" Giura che, se fra quarant'anni, passando in una stazione di strada ferrata, riconoscerai nei panni di un macchinista il tuo vecchio amico Garrone col viso nero... ah non m'occorre che tu lo giuri: sono sicuro che salirai sulla macchina e che gli getterai le braccia al collo, fossi anche un Senatore del regno!"*

*Queste affermazioni del libro "Cuore", con le quali il padre del protagonista dà per scontato il riprodursi nella generazione successiva delle medesime differenze sociali presenti nel momento in cui scrive, sono state spesso commentate come un simbolo della difficoltà di salire nella scala sociale alla fine dell'Ottocento. Purtroppo, però, non hanno perduto una certa attualità. Ancora oggi il risultato scolastico è collegato alle condizioni di partenza: i figli dei laureati hanno molte più probabilità degli altri studenti di laurearsi a loro volta. Il successo scolastico, nell'Italia democratica del 2000, non è alla portata di tutti. Su oltre mille iscritti alla scuola media solo 953 si licenziano. Di questi 79 non proseguono - è la fascia di quelli che rinunciano subito - 874 si iscrivono alla scuola superiore e 177 abbandonano nel primo anno. All'Università si laurea circa un terzo degli iscritti iniziali.*

### *LA LEGGE PRIMA*

Sino all'anno scolastico 1998-1999 l'Italia era il "fanalino di coda" dell'Europa, con l'obbligo scolastico fissato al valore minimo previsto dalla Costituzione: otto anni. Inoltre l'organizzazione della scuola è stata sino ad oggi caratterizzata da una serie di interventi, di per sé anche positivi, ma non coordinati fra loro. E' forse opportuno ricordare l' articolazione del sistema scolastico:

- una scuola materna di tre anni, per la quale nel 1991 sono stati emanati gli "Orientamenti";
- una scuola elementare di cinque anni, riformata nel 1990;
- una scuola media di tre anni, riformata nel 1962;
- una scuola superiore, la cui struttura era rimasta più o meno quella istituita dal ministro Gentile nel 1923 e basata su una netta distinzione fra i licei, in particolare il liceo classico, destinati a coloro che dovevano proseguire gli studi all'Università, e gli istituti tecnici e professionali destinati a coloro che dovevano inserirsi nel mondo del lavoro.

Non era, cioè, una scuola basata su un progetto organico, ma era il frutto di interventi avvenuti nell'arco di circa settanta anni.

### *LA LEGGE OGGI*

La legge 9/1999 ha innalzato l'obbligo di istruzione a partire dall'anno 1998-1999.

I motivi che hanno spinto verso un'accelerazione - chiamiamola pure con il suo nome - sono stati molteplici. Non vorrei però soffermarmi soltanto sulle difficoltà da cui in parte traeva origine, a volte legate alla complessità dei lavori parlamentari. E' fuor di dubbio infatti che dalla scuola e soprattutto dalla società italiana stava e sta salendo una domanda di

formazione molto forte, messa in rilievo anch'essa dagli studi più recenti e dalla relazione del CENSIS.

La popolazione italiana è pronta e disposta a investire - è stata analizzata anche la spesa sociale necessaria - in settori della formazione nuovi e collegati all'evoluzione della società contemporanea. Oltre che delle abilità fondamentali - leggere, scrivere e fare il conto - chiede un approfondimento della conoscenza delle lingue straniere e dell'informatica. Approfondimento che non è l'obiettivo primario di questa riforma, ma sicuramente corrisponde a un'esigenza complessiva di innalzamento della cultura delle persone, cioè dei saperi della cittadinanza, i quali hanno bisogno di collocarsi all'interno di una solida formazione culturale di base.

La domanda da porsi è, quindi, quella relativa ai modi in cui il sistema formativo si mette complessivamente in grado di rispondere alle differenze, garantendo, però, che alcuni aspetti rimangano comuni. L'innalzamento di un anno dell'obbligo di istruzione vuol dire appunto che all'interno di una scuola, che ha ora le caratteristiche di una scuola autonoma e che, quindi, può adattare alla specifica domanda la sua offerta formativa, delle differenze si terrà conto, ma a tutti i ragazzi sarà garantito il raggiungimento di un livello adeguato di conoscenze culturali e professionali di base.

Questa salvaguardia dell'unità e insieme delle differenze è innegabilmente un valore della democrazia. A questo proposito vorrei ricordare che la formazione professionale ha un'importanza enorme che è sempre stata riconosciuta da tutti quelli che si sono occupati di formazione. Non ha bisogno, per avere dignità, di essere confusa con la scuola: omologare i due sistemi non sarebbe un bene per nessuno.

E', invece, auspicabile, invece, un'interazione tra i due sistemi che consenta di dare risposte innovative in percorsi differenziati, per giungere all'obbligo fino al diciottesimo anno di età. Obbligo formativo, inteso non come adempimento, ma come diritto di tutti alla formazione. A partire dall'anno scolastico 2000- 2001 i giovani che terminano la scuola dell'obbligo proseguono la loro formazione con la possibilità di una triplice scelta:

- la continuazione nel sistema scolastico per giungere sino al diploma;
- l'inserimento nella formazione professionale;
- l'apprendistato.

L'obiettivo è quello di consentire a tutti il completamento della prima fase della formazione con il conseguimento di una qualifica o di un diploma.

A partire dall'anno scolastico 2001-2002 inizierà anche la graduale attuazione della L.30/2000, nota con il nome "riordino dei cicli". La nuova scuola sarà così articolata:

- scuola dell'infanzia, di tre anni, generalizzata, ma non obbligatoria;
- scuola di base, di sette anni, che sostituisce le elementari e le medie,
- scuola superiore, composta di un biennio, attraverso il quale si conclude l'obbligo scolastico, e di un triennio conclusivo. Si suddivide in quattro licei: classico-umanistico; scientifico; tecnico e tecnologico; artistico e musicale. All'interno dei licei sono prevedibili ulteriori divisioni in indirizzi. Si tratta, comunque, di una razionalizzazione rispetto ai 135 indirizzi previsti oggi.

Nell'anno scolastico 2001-2002 saranno in funzione i primi due anni del nuovo ordinamento. Nel biennio iniziale della scuola di base non ci sarà distinzione per materie. A partire dal terzo anno si cominceranno a differenziare gli insegnamenti. Una differenziazione che aumenterà gradualmente fino a permettere l'individuazione di sette diversi insegnamenti nell'ultimo biennio.

La parola d'ordine della nuova scuola sarà meno quantità e più qualità. Non si eliminano le nozioni, ma il sapere nozionistico. I programmi non saranno più rigidamente definiti e anche da questo punto di vista le singole scuole potranno esercitare la loro autonomia. L'obiettivo è di garantire, anche attraverso percorsi differenti, che ciascuno

studente giunga a possedere le conoscenze e le competenze relative al titolo di studio che gli è rilasciato.

La formazione è destinata, d'altronde, a ripresentarsi come elemento importante della vita delle persone anche in anni successivi alla conclusione del ciclo iniziale di studi. Non ci sono più periodi di lavoro in cui si studia, periodi in cui si lavora, periodi in cui si va in pensione e ci si riposa. La formazione continua caratterizza ormai l'attuale situazione. E' possibile non pagare costi troppo alti all'evoluzione tecnologica solo se si ha una formazione culturale forte, comune, diffusa. E' il grande compito che le riforme appena descritte assegnano al sistema dell'istruzione e della formazione.

## ***IL PROGETTO DI RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA***

Qualcuno potrebbe chiedersi: occorre proprio una nuova legge?

Certamente, perché l'attuale gestione collegiale della scuola è disciplinata da un decreto legislativo, il D.P.R. 416. Non è possibile, quindi, intervenire con atti ministeriali. Ed è impensabile realizzare pienamente il nuovo regime d'autonomia senza modificare il "decreto delegato" emanato nel lontano 1974.

L'autonomia è il riconoscimento della maturità raggiunta dalla scuola italiana. Attraverso tale provvedimento si dà il giusto valore al lavoro che nelle scuole hanno svolto i docenti, i dirigenti scolastici, il personale amministrativo e tecnico, i genitori e gli studenti. Un lavoro che, però, sinora è avvenuto all'interno di una vera e propria "camicia di forza" costituita da programmi, circolari, norme minuziose. Ora tutto cambia: basta leggere il regolamento sull'autonomia scolastica emanato dal governo. Come si può pensare di agire con i vecchi organi collegiali in questa nuova situazione?

Per fare un solo esempio fra i tanti possibili, gli attuali compiti del Consiglio di Istituto riguardano principalmente atti di natura contabile e amministrativa e sono espressione, in ogni caso, di una volontà limitata a competenze di natura "residuale" nell'ambito di una struttura fortemente accentrata.

Anche i rapporti fra gli organi sono basati su un modello centralistico e, in regime di autonomia, possono esplodere conflitti di competenza di non poca portata. Conflitti che sono da risolvere attraverso norme chiare che stabiliscano un processo decisionale democratico. Sarebbe gravissimo che restassero indeterminati i compiti e le responsabilità.

Insomma, nuova scuola, nuovi organi collegiali.

Il testo uscito della commissione rappresenta il risultato di un lavoro di circa due anni. Il centrosinistra l'ha votato in modo compatto, con l'astensione di Alleanza Nazionale. La grande avversaria del testo è stata Forza Italia, lanciata all'inseguimento di un'improbabile e inopportuna figura di preside-manager che comanda sulla scuola -azienda senza farsi disturbare dalle inutili opinioni dei docenti e del personale amministrativo tecnico e ausiliario. E tanto meno da quelle degli studenti e delle loro famiglie. Purtroppo la fine della legislatura ha interrotto il cammino di questa legge, come quello di molte altre. Sarà, in ogni caso, il punto di riferimento per il centro-sinistra nella prossima legislatura.

I punti fondamentali della proposta sono:

- la separazione fra le funzioni di indirizzo e di controllo, da un lato, e le funzioni di gestione, dall'altro;
- la presenza di tutte le componenti nell'organo cui competono le decisioni fondamentali; tale presenza deve rispettare il principio della pariteticità fra genitori e insegnanti nella scuola elementare e media, fra studenti e insegnanti nella scuola superiore;
- un nuovo modello organizzativo per il collegio dei docenti e la presenza di coordinatori elettivi per le varie articolazioni;
- la funzione di verifica e di valutazione del collegio dei docenti per l'attività didattica e la costituzione di un'apposita commissione per la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico;

La proposta riconosce, infine, un'ampia autonomia delle singole istituzioni nello scegliere, all'interno delle linee generali, le soluzioni più adatte. Riconosce, cioè, un ruolo importante al "regolamento dell'istituzione". Le scuole dovrebbero, quindi, essere messe in grado, al più presto in grado di formulare questa specie di "costituzione interna".

Parlo di costituzione, perché ritengo che all'interno della scuola debbano esistere organi collegiali ispirati ai principi della democrazia. Perché la scuola è un luogo di educazione alla democrazia. La necessità di scegliere e di agire non è per nulla in contraddizione con la discussione e con il confronto fra i soggetti che operano all'interno delle singole istituzioni scolastiche. Forse sono sempre valide le parole che Tucidide mette in bocca a Pericle nel descrivere la vita ateniese: "...non pensiamo che il dibattito arrechi danno all'azione; il pericolo risiede piuttosto nel non chiarirsi le idee discutendone, prima di affrontare le azioni che si impongono".

## ***I BENI CULTURALI***

### ***LA CONOSCENZA DEI BENI CULTURALI: UN GRANDE COMPITO PER LA SCUOLA***

I beni culturali costituiscono un patrimonio non riproducibile, che deve essere conservato, tutelato e valorizzato. La formazione – e, quindi, non soltanto la scuola – deve favorire in ogni cittadino la consapevolezza di tali compiti, compiti che spettano in prima istanza a ciascun individuo. Non c'è bisogno che mi soffermi sul fatto di quanto negativamente possano incidere sul patrimonio culturale atti di vandalismo, o, in ogni caso, di incuria compiuti nel corso del tempo da coloro che si avvicinano, talvolta senza alcuna consapevolezza, ad autentici capolavori danneggiandoli in modo spesso irreversibile. Del resto tutta la storia dell'uomo parla di atti di scempio del passato: dalle pietre asportate dai tempi e anfiteatri per costruire case alle cifre intrecciate con i nomi degli innamorati in margine agli affreschi delle chiese e dei castelli.

Oggi compito della scuola e della formazione è di educare persone consapevoli del significato del patrimonio culturale: in tale senso mi sembra utile ricordare che si sta facendo qualcosa. Nel discutere la legge “Disposizioni sui beni culturali” la Camera aveva approvato un ordine del giorno, di cui ero la prima firmataria e a cui il governo ha già dato attuazione, volto “a favorire mediante l'ingresso gratuito ai musei da parte dei docenti, il diffondersi di collegamenti costanti tra le istituzioni museali e la scuola”. Non solo, ma la stessa legge prevede la possibilità di convenzioni tra soprintendenze e scuole per favorire la conoscenza di musei, monumenti, biblioteche, archivi nella popolazione giovanile. La stessa autonomia della scuola può favorire le scelte didattiche volte a diffondere le iniziative culturali. La possibilità di articolare in modo flessibile l'orario delle lezioni e la struttura delle classi può costituire un modo per risolvere alcuni problemi che gli insegnanti più impegnati in tale compito hanno segnalato nel passato.

Certo, c'è ancora molto da fare, a cominciare dall'istituzione di apposite "sezioni didattiche" all'interno di ciascuna struttura. Esistono già esperienze significative ed interessanti, ma occorre diffonderle sempre di più. Sono i primi passi per dare a ciascun cittadino italiano gli strumenti per avvantaggiarsi pienamente di una così grande risorsa civile e culturale.

## ***QUI SI LAVORA! FORMAZIONE E OCCUPAZIONE NEI BENI CULTURALI***

Per tutta l'umanità il patrimonio storico e artistico situato in Italia rappresenta una risorsa di incalcolabile valore culturale.

Per l'Italia beni culturali sono anche, e potranno essere sempre più, una grande opportunità di sviluppo economico e sociale.

Per i giovani del nostro paese l'occupazione del campo dei beni culturali può rappresentare un'importante prospettiva di lavoro. Un lavoro utile, interessante, ricco di significato. Un lavoro "radicato" nel nostro paese, la cui domanda non può essere trasportata altrove per ottenere costi più bassi come avviene per altri settori. Ciò vuole dire creare occupazione per soggetti qualificati: un tipo di occupazione che, spesso, in particolare in Italia, non è sufficientemente valorizzata. Frequentemente, quando si parla di sviluppo economico per una città, per una regione, si pensa quasi esclusivamente alle attività agricole o industriali o alle attività ad esse strettamente connesse. Sembra che tutto il resto sia fonte di uno sviluppo economico di serie B. In realtà oggi è bene rovesciare i termini del problema e ricordare che molte attività umane non dovranno essere più destinate alla produzione in senso stretto, anche per quanto essa reca con sé in termini di distruzione delle risorse e dell'ambiente. Diverrà sempre più importante "conservare, valorizzare": restaurare vecchi edifici piuttosto che costruirne nuovi, fruire del tempo libero in modo intelligente piuttosto che svolgere attività ludiche che danneggiano l'ambiente.

E' una grande scommessa per un paese come l'Italia, così ricco di storia, di arte, di bellezze naturali.

Alcuni dati positivi ci sono già: nel marzo 1999 è stato bandito un concorso per l'assunzione a tempo determinato con prestazione di lavoro a tempo parziale di 1000 assistenti tecnici nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali, al fine di permettere l'apertura serale e festiva dei principali siti museali statali. Inoltre, sempre nel 1999, in seguito alla approvazione di una legge volta ad agevolare interventi e servizi di accoglienza in occasione del Giubileo, è stato autorizzato il Ministero per i beni e le attività culturali a stipulare ulteriori 1500 contratti di lavoro a tempo determinato per le medesime finalità.

Ancora prima, nel 1997, lo stesso Ministero aveva messo a concorso 555 posti per diverse qualifiche su tutto il territorio nazionale.

Ma l'impatto occupazionale più forte, anche se più difficilmente quantificabile, è quello prodotto dalla attivazione dei servizi aggiuntivi museali, in seguito alla cosiddetta Legge Ronchey. Nella città di Torino già dal 1998 sono stati attivati servizi di accoglienza e di bookshop presso il Museo delle Antichità Egizie / Galleria Sabauda e presso il Museo di Antichità.

In seguito all'impulso dato dall'esperienza dei musei statali, anche molti musei comunali hanno seguito la medesima strada:(un esempio tra tutti è quello dei Musei Capitolini di Roma, dove grazie ad una innovativa forma di gestione si è prodotto un "attivo" in senso occupazionale, di circa 180 posti di lavoro a tempo pieno.

Come possono prepararsi i giovani italiani a cogliere le opportunità che la grande bellezza e la straordinaria storia del nostro paese offrono loro?

Esistono esperienze positive di lauree e diplomi universitari, ma manca, per ora, un'organica visione della formazione nel settore dei beni culturali.

Tuttavia, poiché tutta la formazione è oggi oggetto di una notevole trasformazione, le riforme della scuola, dell'università e della formazione professionale possono essere occasione per una svolta significativa.

L'aspetto più interessante è costituito dalla riforma universitaria: vi sono almeno tre lauree e molte lauree specialistiche collegate a profili professionali nei beni culturali.

Le lauree, previste dal D.M. 4/8/2000, sono:

1. la laurea in scienze dei beni culturali;
2. la laurea in tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali;

*la laurea in scienze del turismo.*

La laurea in scienze dei beni culturali è destinata a coloro che svolgeranno attività professionali presso Enti locali e istituzioni specifiche (Sovrintendenze, Musei, Biblioteche, Archivi, Cineteche, Parchi naturali ed orti botanici), nonché presso aziende e organizzazioni professionali operanti nel settore della tutela e della fruizione dei beni culturali e del recupero ambientale.

La laurea in tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali forma persone in grado di intervenire sul bene culturale e di garantirne la conservazione, conoscendone le caratteristiche strutturali, nonché le caratteristiche e le proprietà dei materiali che lo compongono.

C'è anche un elenco, che non è da considerare esaustivo, degli interventi di restauro: del libro e della carta, del cuoio e della pergamena; dei dipinti su diversi supporti; delle diverse strutture lignee; dei materiali lapidei e dei mosaici; dei metalli; dei tessili; delle terrecotte e dei materiali affini.

Anche la laurea in scienze del turismo ha un riferimento al settore dei beni culturali. Riguarda la formazione delle competenze: si richiede l'acquisizione delle "metodiche disciplinari nelle tecniche di promozione e di fruizione dei beni culturali".

Le lauree specialistiche prevedono numerose possibilità di preparazione professionale di elevato livello. Citerò solo alcune delle più direttamente collegate al campo dei beni culturali:

- |    |                      |   |
|----|----------------------|---|
| 1. | laurea specialistica | in architettura del paesaggio;  |
| 2. | “ “                  | in archivistica e biblioteconomia;  |
| 3. | “ “                  | in musicologia e beni musicali;   |
| 4. | “ “                  | in storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali;             |
| 5. | “ “                  | in storia e conservazione del patrimonio artistico;                         |
| 6. | “ “                  | in storia e conservazione dei beni scientifici e della civiltà industriale. |

Molto interessante è anche la prospettiva di una laurea in scienze economiche per l'ambiente e la cultura. Anche la riforma dell'istruzione secondaria superiore e il suo collegamento con corsi di formazione professionale di secondo livello possono costituire occasione per individuare nuovi percorsi formativi per coloro che vogliono operare nel settore dei beni culturali e ambientali e sono forniti di un diploma.

Si deve, inoltre, dare il giusto rilievo ad una buona formazione di base e sviluppare i rapporti fra sistema della formazione e sistema dei beni Culturali. Tali rapporti sono indispensabili per l'organizzazione degli stages e dei tirocini, che rappresentano le attività formative destinate ad agevolare le scelte professionali, mediante conoscenza diretta del settore lavorativo cui il titolo di studio può dare accesso.

## ***UNA LEGGE PER IL MUSEO DEL CINEMA DI TORINO***

Il progetto di istituire un Museo del Cinema a Torino nacque, circa cinquant'anni fa, nel 1941, da un'idea della studiosa di storia del cinema Maria Adriana Prolo.

Già in quella prima fase fu identificata nella Mole Antonelliana la sede ideale del nuovo istituto museale, ma, a causa dei danni subiti dalla struttura durante il tornado che si abbatté sulla città nel 1953, tale scelta dovette essere abbandonata per un lungo periodo.

Ciò non impedì, tuttavia, al gruppo promotore, costituitosi ufficialmente nel 1953 come "Associazione Culturale Museo del Cinema", di avviare una intensa attività divulgativa organizzando mostre, esposizioni, rassegne e congressi.

La sede provvisoria, individuata dalla soprintendenza statale ai beni architettonici in un'ala di palazzo Chiabrese, venne inaugurata nel 1958.

Nel 1992 fu, poi, costituita la "Fondazione Maria Adriana Prolo – Museo Nazionale del Cinema. Archivi di Cinema, Fotografia e Immagine", fondazione alla quale partecipano il Comune di Torino, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, l'Associazione del Museo Nazionale del Cinema e la Cassa di Risparmio di Torino. Nel luglio del 1994 il Comune di Torino deliberò la realizzazione del nuovo allestimento del Museo negli spazi della Mole Antonelliana.

Al termine di un percorso di restauri e nuovo allestimento degli spazi il museo è stato aperto al pubblico nel luglio del 2000.

Alcuni mesi dopo, nel dicembre del 2000, la Camera dei Deputati ha definitivamente approvato un provvedimento – la Legge 29 dicembre 2000, n. 404 – che, tra l'altro, prevede:

- un contributo straordinario a favore del Comune di Torino (2 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2000 e 2001) per il recupero funzionale ed il restauro della Mole Antonelliana, per l'allestimento del Museo e per l'incremento delle sue collezioni.
- uno stanziamento ordinario di un miliardo l'anno a partire dal 2000 per garantire il funzionamento e la gestione del museo stesso.

L'istituzione, lungi dal rimanere una esperienza a se stante, dovrà porsi in rapporto con la Scuola Nazionale di Cinema di Roma e con le cineteche promosse dalle diverse regioni e dagli enti locali, nonché con le altre cineteche pubbliche e private che ricevono contributi pubblici, al fine di giungere ad un positivo e ottimale coordinamento delle attività.

Il museo accoglie, su una superficie di 3200 metri quadrati, una straordinaria quantità di oggetti, circa 4000 pezzi, tra cineprese, proiettori ed attrezzature per laboratori cinematografici; 150.000 tra manifesti e materiali pubblicitari di varia natura; 140.000 documenti fotografici; circa 4000 films; una importante biblioteca e un archivio.

Si può parlare di un museo di nuova generazione. Non tradizionale nelle tematiche, innovativo grazie anche ad un allestimento che vuole creare un legame attivo e dinamico tra passato e futuro. Un museo che persegue un progetto di collaborazione e cooperazione tra pubblico e privato, tra Stato e enti locali, tra Italia e Europa, tra tradizione ed innovazione.

## ***AMBIENTE E ANIMALI***

### ***L'ATTIVITA' DEL "GRUPPO VITA ANIMALE"***

Circa tre anni fa, all'interno dell'Autonomia Tematica Ambiente e Territorio dei Democratici di Sinistra, è nato il gruppo "Vita animale", che si propone di diffondere la cultura della responsabilità degli esseri umani nei confronti delle altre specie e di promuovere la salvaguardia delle biodiversità.

La presenza degli animali rappresenta anche un grande arricchimento per la vita sociale. Sono sempre più numerose le persone che convivono con un animale. Persone e animali che vivono nelle città, nei quartieri, nei condomini e la cui presenza richiede attenzione, cura, capacità di trovare soluzioni comuni.

E' per questo che abbiamo iniziato il nostro cammino, consapevoli delle difficoltà, ma anche certi di poterle condividere con tanti altri. Per questo "Vita animale", di cui sono responsabile nazionale, collabora con i movimenti e le associazioni animaliste e ha svolto la propria azione articolandola nei seguenti punti:

#### **- interventi sul piano legislativo**

Due importanti testi di legge sono stati posti in discussione alla Camera e al Senato: il primo riguarda il divieto di combattimenti fra animali e la Camera dei Deputati l'ha approvato il 30 Novembre 2000. Il secondo è in discussione alla Commissione Cultura del Senato e riguarda il divieto dell'uso degli animali nei circhi. Il nostro obiettivo, ovviamente, era la conclusione dell'iter legislativo per entrambi i testi prima della fine della legislatura, ma ciò non è stato possibile .

Il Parlamento ha anche finanziato in modo ormai stabile la legge 281/91, che riguarda la prevenzione del randagismo e la tutela degli animali da affezione.

E' stata posta in atto un'iniziativa nei confronti del Governo italiano, per giungere, in sede di Unione Europea, all'abolizione dell'allevamento delle galline ovaiole in batteria. Un altro risultato importante è stato raggiunto per l'abolizione dei cinodromi: per due volte sono stati bloccati emendamenti a testi fiscali che permettevano la raccolta delle scommesse al di fuori dei cinodromi e, conseguentemente, favorivano il loro mantenimento o, addirittura, la loro proliferazione.

#### **- interventi nei confronti di regioni ed enti locali e di governi di altri paesi**

Il gruppo ha svolto e continuerà a svolgere un'azione costante nei confronti delle amministrazioni regionali e locali, perché:

- provvedano all'emanazione delle norme di loro competenza per l'applicazione della L.281/91;

- intervengano in modo adeguato nei numerosi casi in cui la vita e il benessere degli animali nei comuni, nelle province e nelle regioni siano compromessi.

Si tratta, ovviamente, di un'opera di sensibilizzazione che deve tenere conto del rapporto diretto che le amministrazioni hanno con i cittadini del proprio territorio.

Ritengo che un buon esempio in tal senso sia costituito dall'azione che "Vita animale" ha svolto per indurre il comune di Cattolica ad abbandonare l'ipotesi di costruzione di un nuovo cinodromo.

Un'altra iniziativa alla quale si sta dando un particolare sviluppo è l'eliminazione dell'impiego degli animali nelle feste locali. L'obiettivo è quello di convincere le amministrazioni ad abbandonare pratiche, che, nate spesso in un lontano passato, non sono

più accettabili a causa dell'affermarsi di una nuova sensibilità nei confronti delle sofferenze degli animali.

Infine, "Vita animale" è intervenuta ufficialmente nei confronti dell'ambasciata cinese a Roma per porre fine alle sofferenze degli orsi, che sono sottoposti a torture inenarrabili per il prelievo della bile. Qualche modestissimo risultato è stato ottenuto, ma continueremo la battaglia contro questa barbarie. Una barbarie, oltretutto inutile: il medesimo risultato può essere ottenuto per via chimica.

#### **- interventi di informazione nei confronti dei cittadini**

"Vita animale" ha organizzato alcuni momenti di riflessione attraverso un convegno dal titolo "Il cavallo in Palio" e un seminario sulle zoonosi, per affrontare, con la collaborazione di veterinari, un problema molto diffuso. E' stato anche pubblicato un libro dal titolo "Le regioni e le città amiche degli animali", di cui sono coautrice con Carla Rocchi e Stefano Apuzzo.

L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stata l'organizzazione di un convegno dal titolo "Benessere animale e qualità della vita umana", che si è svolto a Roma il 16 Marzo e ha visto la partecipazione delle associazioni animaliste, delle organizzazioni dei veterinari e di esponenti del mondo della cultura, della scienza e della politica.